

La Stampa -
27 aprile 1960 -

IL DRAMMA

Una novità assoluta rappresentata dal Teatro Stabile

ILTE - INDUSTRI

FONO 693-351

"Come ali hanno le scarpe," di Alberto Perrini al Gobetti

Al Teatro Stabile di Torino si è pensato di trarre dall'arte del clown una particolare e curiosa rappresentazione, e di inserire l'ingenua comicità e le meravigliose acrobazie clownesche in uno spettacolo detto per l'appunto « commedia per clowns ». La commedia, o imbroglio o copione, è stata scritta da Alberto Perrini, e Gianfranco De Bosio, che per queste cose ha spiccatissimo gusto e amore, ha chiamato a partecipare alla grossa farsa i Salvadori (Damocle, Poldo, Olivia e Bruto) clowns non solo celeberrimi ma davvero splendidi e sorprendenti.

La storiella che offre le successive e varie occasioni di spettacolo ai Salvadori non è certo peregrina. Un signore molto cattivo, « l'erede in frac », vorrebbe far sua Semiramide, ossia Midi, ragazza del Luna Park. Ma Midi è innamorata di Nino, elettricista, e a quel don Rodrigo da strapazzo non ci pensa neppure. Il perfido don Rodrigo (che è forse il diavolo in persona) ricorre a tutte le sue risorse, denaro, bravacci, alte relazioni, seduzioni varie, per impossessarsi della fanciulla e far fuori l'umile rivale. Si mette così in moto la caccia a questi promessi sposi di periferia, perseguitati non solo dai malandrini, ma dalla polizia, dagli incontri fortuiti, da strani, indefinibili personaggi. Ne capitano di tutti i colori, e certo i poverini avrebbero la peggio, se, tempisti impareggiabili, non sopraggiungessero i miracolosi clowns. E' la trovata graziosa e sentimentale della commedia; perché avrete capito che i clowns sono una specie di angeli custodi, buffi sì, ma deliziosamente buoni, teneri e prodighi di sé.

E fermiamoci dunque un istante a parlare di questi angeli, ed anzi dei Salvadori in persona, perché lo meritano. Essi piovono letteralmente dal cielo: trombe dolcissime e campane dal morbido suono annunciano il loro arrivo, punteggiano i loro trionfi, ne diffondono l'incanto in placide oasi di pace e di sogno, e quando se ne vanno, ne salutano la lieve partenza. Al momento di agire appaiono sotto le vesti più strambe, nei più vari mestieri, sono cuochi, muratori, tzigani, saltimbanchi, mendicanti, soldati, spettri, esorcizzatori; ma se vogliono sfuggire a sguardi troppo indiscreti, si avvolgono in certe cappe bianche, amplissime e monacali, si mettono in testa un'aureola di pan di zucchero, diventano paradisiaci e leggeri, e nessuno li vede più. Stupendamente truccati, in « costumi » smaglianti di colore, ridicolissimi e ameni, con quei nasi posticci, le gote rigonfie, i tratti che si trasformano da una scenetta all'altra, spavaldi, stupiti, umili, provocatori, irridenti, tonti e scaltri, sembrano gloriosi monumenti di gentilezza e di idiozia, hanno qualcosa delle smodate, taglienti caricature dei mimi antichi, dei Carracci, dei Callot, dei Daumier, ma intorno a loro si dilata un'aura che vorremmo dire pasquale: profumo di infanzia e di bontà, un che di soave, perché così maliziosi e candidi, irruenti e pietosi, essi sono delicatamente umani.

Fioccano i tonfi, gli schiaffoni, gli spari, i salti, le volteggianti acrobazie, i concertini picchiettati e popolari (clowns musicali) e questi attori muti, questi mimi che balzano di trapezio in trapezio sono una candida favola vivente. E se la loro ispirazione è fanciullesca, la loro arte ha un pregio infallibile: la misura. Misurati e precisi; il palcoscenico è solcato dai loro disegni aerei con uno scatto e una fermezza che ne sottolineano tutta l'intensità, e la giustezza espressiva. Momenti spettacolari come la costruzione-distruzione della casetta dei promessi sposi, o l'irresistibile scena di magia nera, o il finale a carosello, un po' in terra, un po' in cielo, voli, sorrisi, un'illare beatitudine, una commozione che si spande in cerchi ridenti e armoniosi, quella lievitante tenerezza di *jongleurs* serafici è una così casta felicità che non la si può dimenticare.

Ed ora siamo un po' esitanti a dire che tutto lo spettacolo è alla stessa altezza e vivezza impressionistica, e di colore, energia e suono. Non sempre i felici episodi a carattere clownesco, le scappate di delirante capriccio, vanno a far corpo, si intrecciano veramente e si giustificano nell'altra parte dello spettacolo, nelle peripezie, nel racconto delle avventure di Midi e Nino, e insomma nell'azione scenica generale. Uno spettacolo come questo richiede per essere « rodato » molte rappresentazioni; non vogliamo quindi alludere a certi possibili e piccoli stridori, che si elimineranno via via. Accenniamo piuttosto ad una difficoltà di fondo; pur nelle mani dell'ottimo De Bosio, che in tal genere di teatro è bravissimo e geniale, la rappresentazione ha sofferto di una fuggevole discontinuità. E

forse un'intima discordia, un che di slittante si deve attribuire all'incontro dell'azione puramente mimica dei clowns con l'azione parlata degli attori: grosso nodo scenico che non sempre si risolve in morbide giunture. L'intonazione, il calore scenico se ne risentono, si alterano, si alzano e si abbassano. Ma soprattutto c'è l'esilità del testo che non è sempre spettacolarmente « creativo », che appoggia su facili effetti e luoghi comuni, e li rigira, nonostante il brio apparente, con un certo languore fumettistico, un po' sbiadito e che fa anche ridere, ma che non facilita l'energia e il rigore di forti modulazioni e riprese comiche.

In siffatti copioni, escluso ogni intervento razionale e psicologico, ci vuole una perenne invenzione di autentici motivi scenici, di situazioni paradossali, lepide, ma nate da inedita fantasia. Non basta combinare cose scombinare, e che poco hanno che fare l'una con l'altra. Acrobaticamente assurde, hanno da essere, tuttavia, nella loro assurdità, naturali. Pur nell'apparenza dei più forsennati capricci non si può essere « gratuiti ». La commedia di Perrini ci è parsa stanca e insieme frettolosa, semplicistica e insieme manierata, ricca di buone intenzioni, e qua e là piacevole e divertente, ma sostanzialmente monotona. V'è una scenetta piccante e ingenua; il « maligno », camuffato da incantatore orientale, cerca di ipnotizzare e sedurre la ragazza con una lenta melodia tentatrice: la ragazza incomincia, danzando, a spogliarsi, ma è uno spogliarello da povera ragazza di campagna: via un corpetto, ce n'è sotto un altro, via quest'altro ce n'è un altro ancora, via la sottoveste ed ecco i mutandoni, sotto i mutandoni le calze di lana, colorate e smisuratissime e la camiciona, e la berretta da notte; è una cosetta graziosa e amena: finché arrivano, sotto specie di Esercito della Salvezza, trombe e tamburi, i benedetti clowns, prendono la ragazza e se la portano via. Una cosetta da ridere e gentile, e l'arrivo dei Salvadori è splendido. Ma perché quell'insistenza, prima, nello spogliarello, quell'indugio, quella lentezza? E' un piccolo esempio. L'allegria parodia già stava diventando fastidiosa banalità.

Ma sia accettato cordialmente il buon volere. Gli attori recitarono con zelo attento e lepide coloriture. Carla Parmeggiani era Midi: vivacissima negli scatti, nei salti, nei balli, nelle amabili smorfiette, è ancora, come attrice, molto acerba. Il suo personaggio era, iersera, quello dell'ingenua, e sta bene; ma la signorina Parmeggiani fu nel suo dire più che ingenua, infantile. Con un che di vago e approssimativo. Simpatico Nino fu Carlo Delmi, ma Franco Passatore (« erede in frac ») era, vorremmo dire, un po' svanito e certamente convenzionale. Spigliati e briosi Anna Maria Cini, Ivana Erbetta, Gastone Bartolucci, Lùcetta Prono, l'Esposito, il Buttarelli e dal più al meno tutti quanti. Le scenografie di Eugenio Guglielminetti, tra

il tecnicismo e il favolistico, tra l'astrattezza suggestiva e l'amenità bonaria, erano belle e divertenti. Del De Bosio va detto che, accettato il tipo dello spettacolo, egli fu regista di rara accortezza, furberia, finezza e bravura: pochi sanno come lui mettere in moto, bloccare, ridare il via, scatenare e guidare arditamente uno spettacolo di tanta e così fragile complessità. Il pubblico ha riso molto, ha grandemente applaudito, con notevole crescendo. Alla fine battimani e chiamate insistenti, e alla ribalta, tra clowns e attori, l'autore, il De Bosio, il Guglielminetti, festeggiatissimi.

